

Itinerari Pedologici Italiani

2

Direttore

Giuseppe CORTI
Università Politecnica delle Marche

Comitato scientifico

Eleonora BONIFACIO
Università di Torino

Stefania COCCO
Università Politecnica delle Marche

Carmelo DAZZI
Università degli Studi di Palermo

Maria Fernández SANJURJO
Universidade de Santiago de Compostela

Itinerari Pedologici Italiani



Conosciamo di più il movimento dei corpi celesti di quanto conosciamo il suolo sotto i nostri piedi.

LEONARDO DA VINCI

La collana propone una lettura degli aspetti paesaggistici e ambientali dell'Italia attraverso i messaggi racchiusi in quel prezioso scrigno della natura che è il suolo. Il suolo, da sempre, rappresenta una risorsa fondamentale per il benessere dell'uomo, conoscerlo e gestirlo con competenza e oculatezza è la base dello sviluppo sostenibile. Inoltre, in futuro, il mantenimento della qualità della vita dipenderà dalla nostra capacità di salvaguardarlo per trasmetterlo alle generazioni future. Il viaggio paesaggistico e culturale negli ambienti tipici italiani è condotto attraverso l'osservazione di quei particolari suoli che hanno reso unico il Paese, fornendo dati che permettono di scoprire la storia, i caratteri e l'evoluzione del territorio attraverso ciò che sta "sotto i nostri piedi" e che rappresenta la base della vita.



Con il contributo del CAI di Prato.

Il volume è dedicato al ricordo del caro amico Fiorenzo.

Le foto originali all'interno del testo sono di Giovanni Gestri
eccetto quelle contenute nel capitolo "Geologia e climatologia
dei rilievi di Montepiano" e nelle "Conclusioni".

Davide Fastelli, Fiorenzo Gei, Giovanni Gestri,
Federico Guglielmo Maetzke, Annalisa Marchi

L'Appennino di Montepiano

Storia e natura dei Monti di Vernio e Cantagallo in Toscana

Presentazione di
Enrico Lorenzoni





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0572-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2018

Indice

Premessa	9
Presentazione <i>Enrico Lorenzoni</i>	11
L'Appennino pratese (ossia di Montepiano) geografia e molto altro <i>Fiorenzo Gei</i>	13
Geologia e climatologia dei rilievi di Montepiano <i>David Fastelli</i>	51
La vegetazione del bacino montano del Bisenzio <i>Federico Guglielmo Maetzke</i>	69
Appennino di Montepiano: rimboschimenti <i>Federico Guglielmo Maetzke</i>	79
La flora <i>Giovanni Gestri</i>	91
Conclusioni <i>Annalisa Marchi</i>	141
Indice analitico	163

Premessa

Questo libro è stato voluto fortemente dall'amico Fiorenzo Gei, che ne ha pensato anche il titolo per i motivi espressi nel capitolo da lui elaborato.

Tre giorni prima del tragico incidente che l'ha strappato all'affetto dei suoi cari e di tutti noi, ci aveva convocato nella sede del CAI di Prato, di cui era presidente, felice di comunicarci che il consiglio aveva accettato di sovvenzionare il volume sull'Appennino di Montepiano. Ci lesse una parte di quello che aveva già "buttato giù", per sentire il nostro parere, ma anche per spronarci a fare altrettanto e ad iniziare a scrivere la nostra parte. Una sua caratteristica era infatti quella di stimolare gli amici con l'esempio più che con le parole!

Questo libro è dedicato completamente a Lui ed al territorio pratese, territorio, che Fiorenzo amava così profondamente in tutti i suoi aspetti, naturalistici, storici e artistici.

Lo scopo di questa pubblicazione, che segue quella del 2016 sui rilievi della vicina Calvana e del Monte Morello di Firenze¹, è la valorizzazione dei "nostri onesti poggi"² e la certezza, condivisa da tutti noi, che la protezione ambientale non può nascere che dalla conoscenza del territorio, soprattutto da parte di quelli che lo abitano!

Rispondendo al desiderio dei suoi familiari, abbiamo deciso di portare a compimento il lavoro intrapreso su questo volume, lasciando inalterate o quasi le parti che Fiorenzo aveva già scritto, con le pochissime integrazioni indispensabili alla comprensione del testo.

1. GEI F., FASTELLI D., MAETZKE F., GESTRI G., PERUZZI L., 2016, *Calvana e Monte Morello, due rilievi a confronto*. Firenze.

2. Espressione spesso utilizzata da Fiorenzo ed a lui suggerita da Emilio Bertini per riferirsi ai rilievi pratesi.

Presentazione

Enrico LORENZONI

Strano tempo questo che stiamo vivendo.

Non peggiore o migliore di altri, ma sicuramente diverso. Stimoli nuovi animano gli spiriti più giovani, nostalgia e consigli di vita mantengono attivi i più vegliardi.

L'andare lento, il guadagnarsi l'obiettivo con fatica e dedizione è un qualcosa che negli ultimi anni forse è andato perduto.

Abbiamo premura di essere costantemente aggiornati e immersi nella comunicazione, stiamo attenti ai secondi e perdiamo di vista gli anni.

Si è dimenticato il gusto di perdersi (dal lavoro; dagli impegni; dal mutuo), prendersi del tempo per stare nella natura.

Il poeta naturalistico Franco Arminio scrive "Concedetevi una vacanza intorno a un filo d'erba".

Ma qualcosa sta cambiando. Sempre più persone riassaporano il piacere di passeggiare su un sentiero, di meravigliarsi dei profumi e dei colori del bosco in autunno, il piacevole suono del torrente in primavera, il sole che abbaglia e il vento che sferza la faccia.

E allora cosa di più bello che riscoprire i nostri meravigliosi poggi.

Ecco l'insostituibile importanza di libri come questo che state stringendo tra le mani.

Il paziente e appassionato lavoro degli autori vi regala la possibilità di conoscere con dovizia di particolari una meravigliosa zona del nostro territorio. L'amore che Fiorenzo provava per la nostra natura lo possiamo assaporare ancora una volta in queste pagine. L'impegno suo e dei tanti volontari del Cai (Club Alpino Italiano) di Prato vi permette di mettere sotto i piedi tutti quei chilometri di sentieri che si ramificano intorno a Montepiano, per godere della bellezza del bosco. I sentieri non sono del Cai, abbiamo inventato poco o niente. Tutto questo gran lavoro che ne-

gli anni è stato fatto, più di 80 itinerari per una sviluppo di 460Km, è per recuperare quello che un tempo erano vie utili alla vita quotidiana: la fonte d'acqua, il pascolo per il bestiame, il castagneto per produrre la farina dolce. Oggi ci possiamo “dilettare” sui sentieri per godere al meglio delle meraviglie della natura e scoprire quanto la passione degli autori di questo libro e il lavoro gratuito e attento dei nostri volontari sia complementare, perché come ha scritto John Milton “La bellezza è la moneta della natura, non bisogna accumularla ma farla circolare”.

Buon sentiero a tutti.

L'appennino pratese (ossia di Montepiano) geografia e molto altro

Fiorenzo GEI

Ci è piaciuto copiare Emilio Bertini¹ laddove intitola la sua fondamentale opera alla scoperta della “Valle onde il Bisenzio si dichina”² *Guida della Val di Bisenzio (Appennino di Montepiano)*. E il sor Emilio, in quell’occasione, altro non faceva che uniformarsi all’invalso uso di appellare porzioni della catena Appenninica con il nome del paese principale della zona. Un uso che, oltre 40 anni prima della *Guida* del Bertini, troviamo impiegato nel Dizionario del Repetti³. Leggiamo, ad esempio, alla voce Monte Morello:

Monte Morello costituisce uno dei principali contrafforti che scendono dall’Appennino di Monte.Piano (sic!), il quale dal monte della Calvana piegando da ostro a lev. si deprime nel poggio alle Croci per rialzarsi fra le sorgenti di due opposte fiumane [...].

Alcune considerazioni. Ogni località abbastanza conosciuta, oggi diremmo dotata di una certa visibilità, aveva il suo “Appennino”. I calcarei Monti della Calvana, come pure le tre gobbe ofiolitiche del Monte Ferrato, non venivano considerati parte dell’Appennino ma suoi contrafforti.

1. Emilio Bertini, pratese, già sacerdote, docente presso il Regio Collegio Cicognini di Prato, scrittore dalla felicissima penna, dette alle stampe una serie di piccoli libri tra i quali il più corposo ed importante resta senz’altro la *Guida della Val di Bisenzio* (1881). La sua produzione avvenne tutta sotto l’egida della sezione fiorentina del Club Alpino Italiano di cui era socio. Nel 1885 fondò la sezione pratese del CAI, ma non ebbe a goderne che, già nel 1886, morì. Per una biografia più completa si consulti *In Montagna*, c/o Gei e Maestripietri, La Medicea, Firenze, 2015.

2. (Dante, *Commedia*, Inferno XXXII).

3. EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, volume terzo, 1839.

Quando poi i monti si presentavano con un aspetto più alpestre “versanti più ripidi, clima più fresco, altezze più elevate” si passava da Appennino ad Alpe: l’Alpe di Cavarzano, ad esempio.

Oggi, Appennino Pratese e Appennino di Montepiano sono termini desueti, ma a noi piacciono, e proprio di questo tratto di Appennino che occupa gran parte del territorio dei comuni di Vernio e di Cantagallo, quindi nella provincia di Prato, e delle loro immediatezze (province di Pistoia e di Bologna), ci accingiamo a tentare una descrizione naturalistica. Inutile dire che nel far questo non staremo affatto attenti a non valicare confini politico amministrativi: la natura non li conosce.

Ecco allora che, seguendo grosso modo i confini provinciali tra Prato e Pistoia, partiremo da Cascina di Spedaletto, dove il segnavia del CAI Prato n° 13 si identifica con il sentiero di spartiacque 00, risaliremo il torrente Limentra inferiore fino al fosso Casoncini accanto al quale passa il confine tra Prato e Bologna, tra Toscana ed Emilia. Da lì, sempre più o meno seguendo quel confine, andremo al Monte della Scoperta, al Monte Casciaio e alla Storaia, dove incontreremo la “via Maestra”, la attuale SR 325, e arriveremo a Montepiano. Da Montepiano sconfineremo senz’altro per parlare della foresta delle Cottede e del Monte Tavianella. Poi, da case monte Tavianella, con il sentiero 29, aggireremo il Monte Tronale fino a ritrovare lo 00 e seguire il sentiero 20 verso poggio Stancalasio, poggio Torricella, poggio Cupola, poggio della Dogana e poggio delle Prata fino a Montecuccoli dove, tradizionalmente, inizia la catena dei Monti della Calvana. Da Montecuccoli, seguendo il sentiero 48 scenderemo al Bisenzio tra Cerbaia e La Dogana, per risalirlo fino a Mercatale di Vernio. Al ponte di Mercatale, dove il Bisenzio fa una decisa curva e prende a scendere verso Prato, noi seguiremo il fiume fino alle sue cosiddette “sorgenti”, ovvero fino a dove, sotto il monte Bucciana, dall’unione del Fosso delle Barbe con il torrente Trogola, il corso d’acqua prende il nome di Bisenzio⁴. Dalle “sorgenti” si risale al sentiero 10 per tornare infine, dopo aver descritto una specie di ben poco rotondo cerchio, alla Cascina di Spedaletto.

4. Si vuole che l’idronimo derivi da *bis amnis*, ovvero due correnti.

Zaino in spalla e partiamo.

La *Cascina* di Spedaletto, che si trova all'estremo limite della provincia di Prato al confine con il comune pistoiese di Montale, faceva parte della fattoria di Luogomano⁵ (altri dicono Logomano). Il toponimo "Spedaletto" ci racconta, con mirabile chiarezza, che in questa località, durante il medioevo, si vide sorgere un monastero, dedicato ai santi Bartolomeo e Antonio confessore, con annesso spedale. Le cronache riportano che qui il viandante poteva trovare, a qualunque ora del giorno e della notte, cibo e ricovero che gli avrebbero permesso poi, rifocillato e riposato, di proseguire il suo viaggio⁶. Un men che pallido ricordo di tutto questo resta vivo grazie al fatto che uno dei locali della Cascina funge da posto tappa della Grande Escursione Appenninica (GEA)⁷, a metà strada tra quello di Montepiano (PO), che dal 2015 ha sostituito quello dei Risubbiani, e quello di Pracchia (PT). Per il resto è dedicata ad abitazione civile e, in una parte, a ufficio informazioni della Riserva naturale Acquerino Cantagallo.

Poco prima della Cascina di Spedaletto, provenendo da Prato, incontriamo il fosso della Vacca Morta che, poco dopo la casa, incontra il fosso della Cascina di Spedaletto formando il Torrente Limentrino, torrente che, dopo aver ricevuto vari affluenti sia dalla parte pratese che da quella pistoiese, va a rafforzare il Limentra inferiore.

Gli è che col nome di *Limentra*, indifferentemente al genere femminile o al maschile, Si indicano due torrenti, entrambi affluenti di destra del fiume Reno.

La *Limentra di Sambuca*, o occidentale, o superiore, nasce dal Monte la Croce (m 1319) nell'alto Appennino Pistoiese. Il suo corso, che inizialmente volge a sud, presso il Passo della Collina (o della Porretta, 932 m), compie una curva che lo porta ad imboccare una stretta e boscatissima

5. Varie le interpretazioni del toponimo. A me piace quella che vorrebbe indicasse il luogo dove stava un *manipolo* di uomini, di soldati, (antichi romani?) di guardia.

6. EMILIANO LUCCHESI, *I monaci benedettini vallombrosani nella diocesi di Pistoia e Prato*, Firenze. 1941.

7. La Grande Escursione Appenninica (GEA) è un itinerario escursionistico lungo 375 km, suddivisibile in 28 tappe, che copre tutto l'Appennino toscano-romagnolo e toscano-emiliano. Andando da est verso ovest, il percorso parte da Bocca Trabaria, al confine fra Umbria e Marche, ed arriva fino al passo dei Due Santi, nell'Appennino parmense.

gola con direzione nord, nella quale riceve numerosi piccoli affluenti. Dopo aver bagnato il paese capoluogo di comune della Sambuca Pistoiese, arrivato nei pressi della frazione di Pàvana, il suo corso viene sbarrato da una diga grazie alla quale forma il bacino di Pàvana⁸. Poche centinaia di metri a valle, in località Ponte della Venturina, al confine fra Toscana ed Emilia (il suo corso si svolge interamente in Toscana), si getta infine nel Reno. Una galleria sotterranea collega il bacino di Pàvana con il bacino di Molino del Pallone ricevendo, per gravità, le acque del Reno, mentre un'altra galleria, sempre per gravità, adduce il complesso delle acque del Reno e del Limentra Occidentale al lago di Suviana sul Limentra Orientale, allo scopo di alimentare quell'invaso, importante per la produzione idroelettrica. Il torrente è relativamente ricco di acqua in ogni stagione, e la sua sorgente è stata captata a scopo idrico per l'acquedotto di Pistoia.

La *Limentra inferiore*, o orientale, nasce anch'essa dal Monte La Croce, presso Badia a Taona, quindi non lontano dall'altro Limentra e dal Limentrella e, percorsa una stretta e boscosissima valle (la *Foresta demaniale dell'Acquerino*), svolta quasi subito, in località Ponte a Rigoli, in direzione nord. Qui riceve l'affluente di destra Limentrino, che segna per un tratto il confine fra i comuni di Pistoia e Cantagallo e fra le province di Pistoia e di Prato. Presso la confluenza con la Limentrella di Treppio⁹, appena superato l'abitato di Lentula, dove si trova la omonima sorgente d'acqua minerale, entra nel territorio della città metropolitana di Bologna. In località Suviana¹⁰ la Limentra orientale¹¹ for-

8. Alla frazione di Pàvana, dal 1925, il corso della Limentra superiore è sbarrato da una diga ad archi multipli a pianta rettilinea con contrafforti in conglomerato cementizio armato, alta 54 m, con quota del coronamento a 472,50 m, che forma il bacino di Pavana (capacità 900.000 m³ d'acqua). Dopo 19,4 Km di corso e dopo avere emunto un bacino idrografico di 44,5 km², il torrente si getta nel Reno. Le portate massime possono arrivare a 160 m³/s nelle piene bicentinarie e a 130 m³/s nelle piene trentennali. Le portate medie annue, prima dell'indigamento, sono dell'ordine di almeno 2 m³/s.

9. Limentrella di Treppio, lunghezza 7,4 km, bacino di 24,8 km², sorgenti dal Monte La Croce.

10. Il corso della Limentra inferiore è sbarrato, dal 1933, da un'imponente diga a gravità, in muratura leggermente arcuata, di altezza variabile da 97 a 89 m; quota del coronamento 472,50 m; capacità 43.850.000 m³ d'acqua.

11. Il corso della Limentra orientale è di 31 km; la superficie del bacino idrografico è di 145,1 km²; buona parte delle sue acque gli arrivano da numerosi torrenti e ruscelli

ma l'omonimo bacino artificiale, uno dei più rilevanti dell'Appennino sia per capacità che per potenza della centrale idroelettrica connessa. Nel tratto immediatamente a valle di Suviana il torrente percorre una specie di forra assai incassata, la Gola di Castrola, che si allarga solo avvicinandosi alla confluenza col Reno, nel quale la Limentra orientale confluisce, dopo aver lambito la celebre Rocchetta Mattei¹², di fronte al paese di Riola di Vergato.

Al Bacino di Suviana, oltre alle acque del Reno e delle due Limentre, adducono, mediante una condotta forzata, anche le acque del Bacino del Brasimone, sì che il complesso Suviana-Brasimone costituisce la principale centrale idroelettrica dell'Appennino Settentrionale e la seconda di tutto l'Appennino dopo quella del complesso Nera-Velino nell'Umbria, con una potenza prodotta comparabile con le centrali idroelettriche alpine.

Sempre a proposito delle Limentre, nell'anno 2000 vennero pubblicati i risultati di un impegnativo lavoro portato avanti, tra il 1997 e il 1998, da Leonardo De Marchi¹³. Si è trattato di uno studio, finanziato nell'ambito del progetto Terre Alte del Club Alpino Italiano–Consiglio Nazionale delle Ricerche, che si è potuto svolgere grazie alla collaborazione tra questo gruppo di lavoro del CAI ed il gruppo di studi Alta valle del Reno di Porretta Terme.

del massiccio del monte Vigese (1.091 m). Il torrente ha acque assai abbondanti in ogni stagione (prima degli indigamenti e dell'intensivo sfruttamento antropico delle sorgenti, le portate alla foce oscillavano da minimi assoluti di 1,5 m³/s, a medie di 7 m³/s, fino a massimi assoluti stimabili a ben 450 m³/s nelle piene bicentinarie e 340 m³/s nelle piene trentennali).

12. La Rocchetta fu la dimora del conte Cesare Mattei (1809-1896), il medico autodidatta fondatore dell'elettromeopatia. Il conte tornò a risiedere nel palazzo nel 1859 e, non se ne allontanerà più. All'interno della Rocchetta egli conduceva una vita da castellano medievale, con tanto di corte e di buffone. Il palazzo ha ospitato illustri personaggi che arrivavano da ogni dove per sottoporsi alle cure di Mattei. Sembra che ospiti della Rocchetta siano stati anche Ludovico III di Baviera e lo zar Alessandro II. Nel 1925 la casa è visitata in forma ufficiale dal Principe di Piemonte. La fama, meritata o meno, è stata tale che persino Dostoevskij cita il Conte ne *I fratelli Karamàzov* (quando fa raccontare al diavolo di essere riuscito a guarire da terribili reumatismi grazie a un libro e a delle gocce del Conte Mattei).

13. Leonardo de Marchi, *I sassi scritti delle Limentre*, i libri di Nueter 26, Gruppo studi Alta Valle del Reno, Porretta Terme, 2000.